

IL TRIBUNALE HA DISPOSTO L'AMMINISTRAZIONE GIUDIZIARIA

Data Stampa 4811-Data Stampa 4811

Lavoro nero e paghe da fame Piazza Italia, la moda fa male

Il marchio di abbigliamento collabora con due aziende cinesi che sfruttavano i dipendenti
Gli operai lavoravano sette giorni su sette, anche nei festivi, pagati meno di 4 euro l'ora

NELLO TROCCHIA

Lavoratori in nero, imprenditori occulti, assenza di sicurezza e un sistema di sfruttamento della manodopera. L'unica cosa in chiaro sono gli indumenti prodotti dalle aziende fantasma e confezionati per Piazza Italia, la spa con sede a Nola, in provincia di Napoli, finita in amministrazione giudiziaria.

Secondo il tribunale di Firenze, che ha accolto la richiesta della procura di Prato, il famoso marchio di moda, dal 2022 a oggi, ha esternalizzato una parte significativa della propria produzione di capi di abbigliamento a due imprese radicate in Toscana e gestite da imprenditori ora indagati per sfruttamento del lavoro e intermediazione illecita di manodopera.

L'indagine, coordinata dal procuratore capo Luca Tescaroli, è stata condotta dalla guardia di Finanza con il contributo della locale azienda sanitaria e della polizia municipale di Prato. Per la prima volta questo tipo di provvedimento viene richiesto e ottenuto da una procura ordinaria in un territorio dove si registrano continui casi di sfruttamento dei lavoratori. Una condizione che, in questa vicenda, è stata riscontrata grazie alle riprese video, consultazione di documenti e testimonianze delle vittime.

Sette su sette

Alcuni operai erano irregolari, sprovvisti di permesso di soggiorno, e come gli altri venivano sfruttati con orari di lavoro da moderna schiavitù. Impiegati sette giorni su sette, 13 ore al giorno, con pause di pochi minuti, e una paga da fame: 35

euro, meno di quattro euro l'ora. Dai quaderni rinvenuti gli inquirenti hanno ricostruito che l'importo medio per ogni capostirato oscilla da un minimo di 13 centesimi a un massimo di 22 centesimi.

Un modello di produzione che ha consentito ampi margini di guadagno, quantificati in circa il 300 per cento rispetto ai costi di produzione. Il marchio oggetto del provvedimento ha potuto affermarsi sul mercato grazie ai prezzi bassi. L'indagine è iniziata nel 2023 e gli inquirenti hanno verificato l'assenza di corsi di formazione, di condizioni igienico sanitarie adeguate, la mancanza dei minimi standard di sicurezza, ma anche la presenza di «attrezzature ad alimentazione elettrica non conformi alle disposizioni legislative», scrivono i giudici del tribunale di Firenze.

I quattro imprenditori indagati non risultavano titolari delle due aziende monitorate e al centro dell'indagine, un'inchiesta che è riuscita a individuare anche un dormitorio dove riposavano gli operai. Costretti a «vivere in camere prive di superfici atte ad assicurare il corretto rapporto aereo illuminante e in una marcata situazione di sovraffollamento abitativo». Un sistema che ha trasformato gli operai in «automi, ripetendo in modo seriale le medesime attività giornaliere, non solo sul luogo di lavoro, ma anche fuori da detto luogo».

Piazza Italia

Nel provvedimento giudiziario si legge di un rapporto «duraturo e proficuo» tra le imprese, riconducibili agli indagati, e la società Piazza Italia. Secondo gli inquirenti non ci sono contrattualizzazioni formali,

ma solo controlli sulla qualità dei prodotti. «Non abbiamo un contratto di fornitura con Piazza Italia, ma sono loro che, all'occorrenza, ci commissionano gli ordini a mezzo mail sul pc aziendale (...) è la stessa società, per il tramite dei corrieri, a consegnarci i tessuti per la preparazione dei capi», racconta un indagato agli inquirenti. Già dal primo controllo emergeva che una delle ditte realizzava capi per Piazza Italia, quest'ultima compariva sia come cliente che come fornitore.

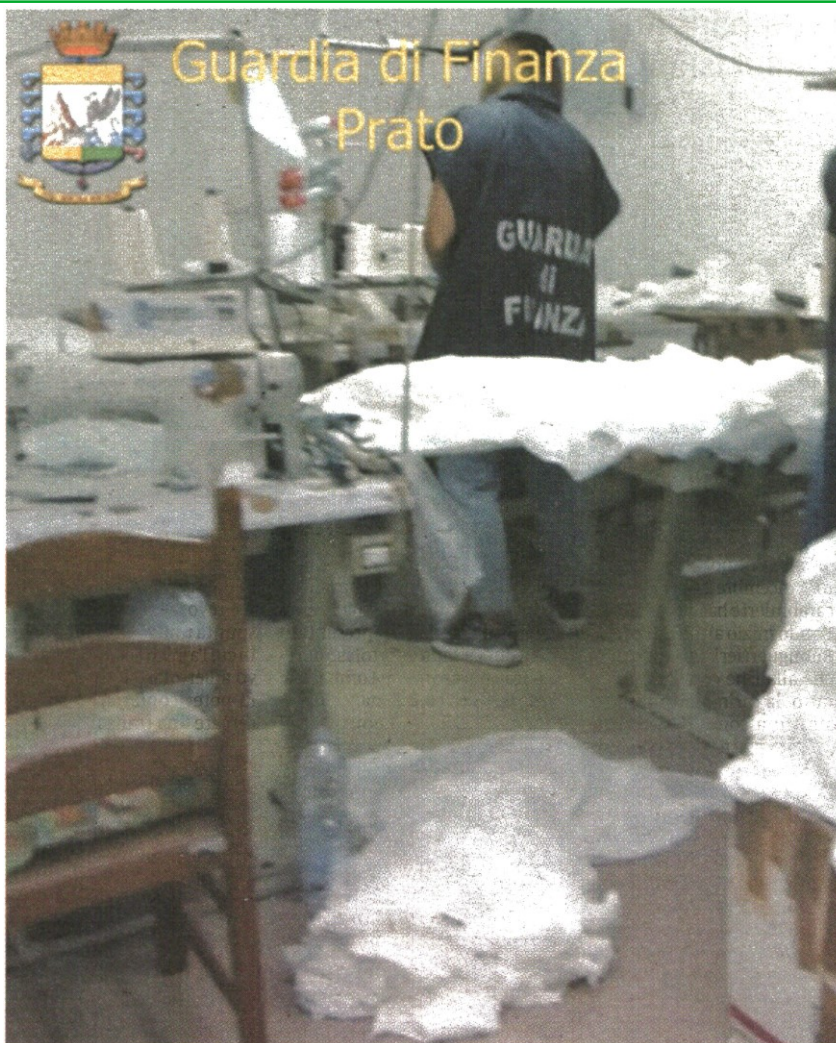
Grazie al *fatturometro*, l'esame delle fatture, è stato possibile stimare un rapporto iniziato nel 2022. Nel provvedimento compare un elenco di capi di abbigliamento consegnati, pari a migliaia e migliaia di pezzi con il tessuto grezzo trasformato in abiti finiti. Ma soprattutto vengono evidenziate le ragioni che hanno spinto alla decisione di disporre l'amministrazione giudiziaria. In particolare, secondo i giudici, Piazza Italia non ha tenuto conto dell'indisponibilità di forza lavoro adeguata per far fronte agli ordini commissionati, ha ignorato la sussistenza di accertamenti ispettivi che avevano portato alla sospensione dell'attività della ditta pratese. Ha sbagliato il fornitore assumendosi una colpa in vigilando e ha gestito l'esternalizzazione in nome di un sistema volto a produrre capi a prezzi bassi affidandosi a imprese in grado di soddisfare le richieste unicamente sfruttando le maestranze. Un sistema, secondo gli inquirenti, non un caso sporadico.

L'amministrazione giudiziaria, della durata di un anno, serve a «eliminare la suddetta cultura», e a consentire a Piazza Italia la prosecuzione delle



attività correggendo le criticità. Proprio alla fine dello scorso anno, il marchio aveva annunciato il rilancio industriale e occupazionale con la previsione, entro il 2030, dell'apertura di 200 nuovi punti vendita tra Italia, Balcani, Medio Oriente, Sud America e Nord Africa che attiveranno oltre 1.000 assunzioni. Operazione possibile grazie al contributo di sei istituti finanziari, a partire dalla statale Cdp. Ora arriva l'amministrazione giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azienda Piazza Italia è in amministrazione giudiziaria. Il provvedimento è stato disposto dal tribunale di Firenze
FOTO ANSA